



LA PAROLA È LA MIA CASA

IV dom TO anno C

Gesù profeta rifiutato: una Chiesa troppo ordinaria, generosa e universale per i nostri gusti

Dal vangelo secondo Luca (Lc 4,21-30)

In quel tempo, Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: “Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!”». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»: Non è una semplice ripetizione del versetto che chiudeva il brano evangelico della settimana scorsa, ma la constatazione che anche questa domenica Dio parla al suo popolo, ad ognuno di noi, alla vita di ciascuno. E la Parola di Dio di queste domeniche converge ad illustrare, attraverso le figure di Isaia e Geremia e la narrazione di Luca, il Gesù profeta tra accoglienza e ostilità. Il rifiuto dei suoi compaesani arriva dopo un forte clima di interesse e di stupore per l'intensa liturgia sinagogale e si evolve in una tensione di crescente violenza, per poi sfociare nella cacciata dal paese e in un drammatico tentativo di linciaggio del profeta, condotto sul ciglio del monte per essere gettato nel vuoto. Gesù però, improvvisamente, dà un taglio alla determinazione omicida della folla e se ne va. I due motivi dell'ostilità nei confronti della parola profetica e di chi è chiamato a pronunciarla sono smascherati dallo stesso Gesù e sono una buona pista di riflessione e di verifica per purificare la nostra fede. «Medico, cura te stesso»: il primo motivo è legato ad una

visione insieme utilitaristica e miracolistica della religione, il pretendere per sé e l'illusione che le guarigioni operate da Gesù siano gesti straordinari di potere e prestigio spirituale e non la Parola di Dio che si fa presente e operante nel quotidiano. **Siamo troppo affascinati dallo straordinario in campo spirituale, costantemente alla ricerca di miracoli e fenomeni strani, di atmosfere ed esperienze forti o abbiamo la consapevolezza che è nella normalità e nel quotidiano che si decide la nostra vita e la nostra fede e che la Parola di Dio agisce? Sappiamo individuare nelle nostre comunità le tentazioni di chiusura ed egoismo ecclesiale, dalle difficoltà poste agli stili di collaborazione e comunione fino alle infelici e antievangeliche battute al missionario di turno in partenza: «ma dove vuoi andare che noi abbiamo tanto bisogno di preti qui!»?** Il secondo motivo, espresso dal detto «nessun profeta è bene accetto nella sua patria», dipende dal primo ed è diagnosticato lucidamente da Gesù, attraverso i due episodi in cui i profeti Elia ed Eliseo porgono la potenza della Parola di Dio ai pagani. Oggi questa visione angusta di Chiesa e di cristianesimo rischia di compromettere il carattere universalistico del vangelo, bene espresso dall'aggettivo “cattolico” (letteralmente “di tutto il mondo”). Infatti, troppo spesso l'essere cristiani, più che l'appartenenza ad un popolo di fratelli e sorelle scelto da Dio tra le genti di tutto il mondo, è percepito come una caratteristica o una tradizione religiosa legata all'essere italiani o occidentali. **Siamo consapevoli di avere fratelli e sorelle di fede in tutto il mondo? Quando incontriamo qualche persona straniera ci informiamo anche sulla sua religione, non per disprezzarla se non fosse cristiana, ma per scoprire con meraviglia se condividiamo la bellezza della comune appartenenza al Popolo di Dio e della relazione con Gesù? Siamo consapevoli della molteplicità delle differenze esistenti nella grande famiglia dei discepoli di Gesù o consideriamo ancora i fratelli evangelici e ortodossi appartenenti ad un'altra religione e ci stupiamo al sapere che ci sono addirittura dei cristiani che “mangiano cuscus” e hanno tradizioni e usanze diverse dalle nostre?**

In questo tempo: La presentazione al tempio di Gesù (dagli scritti di mons. Felice Rainoldi)

«Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, e la profetessa Anna rappresentano il popolo di Israele, gli eletti, i preferiti di Dio gli *anawim*. Giuseppe e Maria portano l'offerta dei poveri, di quei poveri d'Israele che, come Simeone e Anna, vivevano per il Signore e ora sono i destinatari di questa rivelazione. Tale accentuazione ha ridato alla festa della Presentazione la dimensione cristologica, mentre in passato era la purificazione di Maria (elemento secondario) a prevalere, trasformando tale giorno in festa mariana».